

Maura Gualco

ROMA Alle due del pomeriggio il piazzale davanti alla stazione metro Laurentina era già gremito di persone in festa. L'allegria, gli striscioni e i canti pennellavano pacificamente una zona che normalmente troppo colorata non è. Nulla lasciava presagire ciò che per colpa di una manciata di provocatori sarebbe accaduto.

Le bandiere ci sono tutte. E il clima, nonostante la mobilitazione, è sereno. Ad aprire il corteo, indetto per esprimere il dissenso nei confronti dei lavori della Conferenza intergovernativa della Ue, ci sono le bandiere della pace insieme a quelle dei Cobas e il Social Forum. Dietro il primo striscione qualche viso noto: lo scrittore Erri De Luca, Salvatore Buonadonna (Prc), il deputato Paolo Cento (Verdi), Vittorio Agnoletto. Un enorme striscione prende tutta la sede stradale di Via Laurentina: «Voi siete quindici noi siamo 400milioni». Le forze dell'ordine non si vedono. Se non in borghese. E le uniche divise sono quelle in assetto antisommossa accanto ai blindati che, tenendosi a distanza, precedono la testa del corteo. L'obiettivo del Viminale è quello di essere il meno visibile possibile.

BANDIERE? ROSSE

Tutto fila liscio, infatti. Almeno fino alla fine. Il corteo avanza lentamente tra slogan e musica anche se manca il normale entusiasmo visto in altri precedenti cortei. Il tipo di quartiere - l'Eur - poi, non aiuta: sono pochissimi i residenti ad affacciarsi dalle finestre o a scendere per strada. E sono in molti a notare la differente partecipazione quando i cortei attraversano il centro città. Presenti, nel lungo serpente, le sigle storiche: Cobas, Lilliput, Disobbedienti, Verdi, Palestinesi, Curdi, Correntone Ds, Centri sociali, Donne in nero. Ma tra esse domina, indubbiamente, Rifondazione Comunista. Sono migliaia le bandiere rosse con la falce e il martello. E sono ovunque, in testa, al centro del corteo, in coda e sparse qua e là. Vicino a un camion che i Giovani comunisti hanno dotato di un potente impianto di amplificazione, la musica è assordante. Si procede lentamente. E i tempi di arresto sono dati dal servizio d'ordine degli organizzatori. Numerosi manifestanti sfilano, intanto, nelle strade circostanti alla ricerca di un posto di ristoro e di un panino, ma quasi tutti i bar e i ristoranti sono sprangati. Il quartiere è silente. E i manifestanti sono tranquilli. Forse un po' preoccupati. Fin da subito, infatti, gira la voce che un'azione dei Disobbedienti concordata con le forze dell'ordine verrà messa in atto da un gruppo di donne, non appena il corteo passerà davanti al Palazzo dei Congressi, dove sono riuniti i quindici capi di Stato. Se va

Anna Tarquini

ROMA In prima fila avevano messo le donne: ragazze adolescenti, bandana, casco e scudi, formazione a testuggine come gli antichi romani. Dietro c'erano loro: i provocatori, manganelli di gomma, bottiglie e sassi. Mentre il corteo pacifico dei No global ancora sfilava sulla Cristoforo Colombo, un pugno di facinorosi si è chiuso nel cul de sac di strade davanti a Palazzo dei Congressi. Di fronte avevano i carabinieri, dietro le camionette della celere, ai lati nessuna possibilità di scappare. Hanno cominciato ad avanzare lentamente, spingendo una lunga barriera di polistirolo, con l'unico obiettivo di sfondare il cordone di protezione per iniziare l'assedio al palazzo dove erano riuniti i 25 grandi d'Europa. Quello che si è visto dopo è stato solo il rompere le righe dei carabinieri in tenuta antisommossa e la fuga di questi black bloc nostrani

Antonella Marrone

ROMA Welfare è una parola inglese che vuol dire benessere. È bene ricordarlo ogni tanto, perché il nostro ministero del Lavoro si chiama da tempo così, nella sua variante di Stato Sociale, assistenziale. Il welfare, comunque, è qualcosa che sta a cuore a molti e moltissimo a chi è sceso in piazza, ieri, per manifestare a favore di un'altra Europa. Perché un'Europa possibile si basa su due principi che, nel Trattato costituzionale esaminato dai 15 capi di stato a Roma, risultano piuttosto deboli. Pace.

Un punto fondamentale per capire le ragioni della manifestazione è la pace. Pace come obiettivo o pace come

inseguiti dalle manganellate. Se ieri Roma ha saputo tenere in nervi saldi, se ieri non abbiamo visto un'altra Genova, non è stato certo grazie ai quattrocento ragazzi venuti dal nulla che in tutti modi hanno cercato lo scontro e che nessuno ha fermato prima. Ma grazie alle forze dell'ordine che hanno contenuto il danno e grazie ai disobbedienti che hanno preso le bottiglie per cercare di cacciarli dal corteo. Alle due del pomeriggio «i cattivi» erano già in coda al corteo vestiti di nero, il volto coperto. Alle 16 erano davanti alla Banca nazionale del lavoro armati di fumogeni e sampietrini

per sfasciare le vetrine. A fine corteo si sono sparpagliati per le strade dell'Eur con le loro bombe carta.

Gli accordi. Per tre giorni si era lavorato a tavolino tutti insieme, forza dell'ordine e disobbedienti, per pianificare percorsi e azioni di disturbo. Era stato concordato, dicono ora i disobbedienti, che un gruppo si avvicinasse a Palazzo dei Congressi cercando di forzare il cordone di polizia. Ed era stato concordato che fossero proprio le donne a premere per «simulare» l'assalto. Ma insieme ai palloncini pieni di vernice e ai peperoni sono cominciate a volare sassi e fumo-

geni in mezzo ai No global che gridavano: «ma chi vi paga?». Già chi li ha pagati?

Assalti con la carta igienica. La giornata dei disobbedienti era iniziata la mattina per le strade della capitale con piccole azioni di disturbo. Si sono poi materializzati a Palazzo Chigi. Alle forze dell'ordine che li concitavano lanciavano rotoli di carta igienica gridando: «Questo è per pulire la merda che ieri abbiamo consegnato a Berlusconi». Dalle azioni di disturbo ai primi scontri. Il primo, davanti alla stazione della metropolitana a San Paolo: circa trenta persone

hanno preso d'assalto la sede di un'agenzia di lavoro interinale, l'Adcco, diventando uffici, vetrine e persino qualche automobile parcheggiata davanti. In trentasette finiscono in questura. Tre le persone contuse.

Si materializzano i black bloc. Alle due, quando il corteo pacifico inizia a muoversi, le tute nere si affacciano tra i disobbedienti monopolizzando la coda del corteo. È solo l'inizio della provocazione. Un altro gruppo è invece a due passi dal Palazzo e muove i primi scontri: vetrine rotte e pompe di benzina danneggiate. Ma è

dopo, a corteo sciolto, che il gruppo si organizza. Volano i lacrimogeni e un medico genovese viene ferito alla testa. Scontri nelle strade dell'Eur e alla stazione Laurentina della metropolitana, mentre alla stazione di Marconi, dopo avere preso a sassate alcune carrozze, alcuni giovani si sono seduti sui binari interrompendo per circa 15 minuti il servizio. Nelle cariche della polizia, un lacrimogeno è finito all'interno di un bus di linea causando un malore al conducente. La polizia sequestra un tir carico di bastoni, i black bloc li stavano distribuendo.

Sospiri al Viminale. Alla fine il bilancio è di cinquanta persone denunciate. Tredici per gli scontri del pomeriggio: sono accusati di danneggiamento aggravato e lesioni a pubblico ufficiale. Il ministro Pisanu tira un sospiro di sollievo: «Come era previsto 400 facinorosi hanno fatto di tutto per cercare lo scontro. Si deve ai manifestanti pacifici e all'autocontrollo delle forze dell'ordine se si è riusciti a ridurre al minimo le violenze». Soddisfatto il prefetto Achille Serra. Veltroni ringrazia: «Roma ha superato una prova difficile - dice - grazie alla collaborazione di tutti».

i temi

Pace, diritti, lavoro: il mondo possibile

valore? Si potrebbe dire che è tutto racchiuso qui. Se è un obiettivo, come recita la Costituzione in esame, anzi uno degli obiettivi, l'Europa potrà sempre entrare in una guerra per difendere «gli interessi fondamentali dell'Unione», siano essi conflitti umanitari, giusti e confezionati per debellare il terrorismo. Potrà intervenire senza essere incoraggiata a fare qualcosa di più, senza dover «rispondere» a qualcosa di più importante della «ragion di Stato», ossia un articolo della Costituzione che obblighi i governi a mantenere la pace

e a lavorare per essa. Un valore, invece, è qualcosa di molto diverso, è il rifiuto a risolvere le controversie internazionali con la guerra, è un «parametro» che guida le azioni degli Stati, perché si assumano impegni come garanti di giustizia, di eguaglianza, di un'equa spartizione delle risorse nel mondo. Questa pace, questo valore, è quello che milioni di persone, in tutto il mondo, hanno invocato prima dell'occupazione dell'Iraq e che, al di là delle piazze, continuano ad immaginare come una delle poche speranze di salvezza per questo

pianeta. È quel valore che esiste nella Costituzione italiana, nata da un'Assemblea costituente (e non da un simposio di capi) che all'art. 11 «ripudia la guerra».

Nord e sud

L'Europa potrebbe essere un polo di pace straordinario per il mondo intero, per i rapporti tra Nord e Sud, Oriente ed Occidente: dovrebbe solo mettere al centro dei suoi «interessi» la persona, per dirla con Don Ciotti, e non il mercato. Ed ecco l'altro grande principio trascurato (ce ne sono molti altri,

ma di fatto discendono un po' tutti da questi due): il ridimensionamento del mercato.

I diritti

Non solo la Costituzione non accenna ad «umanizzare» la propria carta dei principi, ma, nel caso del sistema economico, istituzionalizza quello che già esiste, dando addirittura una dignità costituzionale alla libertà d'impresa e al diritto di proprietà, secondo il vecchio adagio per cui è la crescita economica e la concorrenza che fanno girare il mondo. Il lavoro, invece, da diritto e

fonte di dignità della persona, sostenuta dall'impegno dello Stato, diventa un generico «diritto a lavorare», ossia un desiderio individuale, una libera scelta che il ministero del «Welfare» non ha nessun obbligo a sostenere, ma è solo, eventualmente, chiamato ad assistere.

Il nostro futuro

Come vedete i temi che stanno più a cuore ai movimenti europei (e internazionali) e cioè il lavoro, lo stato sociale, la pace, i diritti e i beni comuni, hanno, nelle pagine della futura nostra costituzione europea, un profilo bassis-

simo. Per non parlare di scuola, salute, protezione sociale, del problema dell'acqua, delle fonti energetiche, dei servizi pubblici: tutto risolto in maniera decisiva, con l'immissione sul mercato. «Non era scontato che arrivasse tanta gente - commenta Piero Maestri di Bastagueria, tavolo tematico contro la guerra del Forum Sociale Europeo - perché l'Europa sembra un tema lontano. Eppure riguarda moltissimo le nostre vite future. Credo sia questo il motivo che ha spinto tanta gente e parlo anche dei partecipanti al corteo del Ces, a scendere in piazza per chiedere la possibilità di vivere in un'Europa migliore». Se volete leggere (per credere) il testo del Trattato lo trovate al sito http://europa.eu.int/futurum/constitution/index_it.htm.

“ Un grande striscione su via Laurentina: «Voi siete quindici noi siamo 400 milioni»



Ci sono tutti: Lilliput, Disobbedienti, Verdi, Palestinesi, Curdi, Donne in nero... al ritmo delle canzoni di Carosone”

La marcia dei 30mila: siamo noi l'Europa

Il popolo delle sigle no global sfida i grandi (e la tensione). Con un grande corteo pacifico



Due immagini del corteo dei no global davanti al Palazzo dei Congressi dell'Eur

Il nostro fotografo: «Così mi hanno manganellato»

ROMA Ha un taglio di un centimetro sulla testa, e ha preso anche una manganellata sullo zainetto («Fortunatamente non m'hanno rotto nessuno strumento»). Andreas Solaro, fotografo, era nel mezzo della bufera, e si era trovato anche una posizione ottimale per documentarla. Da professionista si era messo di lato: «Ci eravamo sistemati dietro le transenne. Da quella parte potevamo vedere sia i poliziotti che i manifestanti». Sulla destra del viale della Civiltà del lavoro, palazzo dei Congressi e poliziotti in faccia, assieme a 2 cameramen e altri 4 fotografi, credevano d'essere protetti. Erano le sei meno un quarto. «Eravamo lì da una mezzora. Avevamo fotografato le

ragazze che portavano i palloncini, e poi i ragazzi che venivano avanti con gli scudi di plexiglass». Andreas, che presta spesso la sua opera per questo giornale, stava raccogliendo materiale per la France Presse. In un attimo la carica. I poliziotti che, pressati, escono dal guscio e caricano, colpendo quello che trovano. Andreas lo trovano lì, dietro la transenna protettiva, sul «posto di lavoro». Colpiscono anche lui, gli fanno sanguinare la testa, poi lo colpiscono un'altra volta. Alle sette di sera ha un bernoccolo e un taglio che continua a sanguinare. Non s'è ancora medicato. Deve andare alla conferenza stampa. È accreditato.

e.d.b.